

era stata deposta all' altar maggiore; ora però, dice il Valle; in eadem antiqua theca argentea servatur in superiori sacrario et pro majori honore confecta est dimidia statua argentea in qua nulla ipsius reliquia reperitur, sed parvum illud caput argenteum in hoc magno subponitur dum in altari collocatur ad adorationem fidelium.. Ho veduto fralle reliquie che si conservano nell' armadio nel Coro antico della Notte una teca non d' argento colle parole Cranium S. Georgii.

(166) *Sebbene il Cornaro, e l' Olmo qualche voltadicano Pantiphoti o Pantephoti, ed altri Panteposte o Panteposti, pure il nome che se ne trova nei documenti e nell' Olmo stesso più comunemente è Pantepopti.*

(167) *Documento nel Cornaro VIII. 272.*

(168) *Vedi la illustrazione alla Inscrizione num. 53.*

(169) *Che gli Armeni avessero qui loro sepolture è cosa da non dubitarsi. Oltre l' Olmo, lo dice il Valle in più luoghi, come nel capo 6. Anno 1598 cecidit campana maxima super marmoreas lapides ubi Armeniorum sepulturae; ciò che ho ricordato anche nella illustrazione alla inscrizione 57. Nel cap. 9. dice: De monumentis Armeniorum pauca recurrunt notanda, nisi quod per saeculum unum saltem mos erat hic illos sepeliendi. E nel capo 35 nota che d'era nel cortile detto degli Armeni un pozzo, ossia cisterna cum sua trabe et fune, come dal Giornale 1525. (epoca del pozzo non già delle sepolture degli Armeni, o della denominazione del cortile). Anche il Coronelli nell' Isolario scrive: Nel sagrato dietro al coro vi sono i sepolcri della natione Armena con iscrizioni nel loro idioma che meritano di esser considerate. A comprovazione maggiore di tutto ciò abbiamo nell' Archivio, al processo numero nove intitolato: Liti contro li Mercanti Armeni che pretendevano ragione di aver le sue sepolture in questo monastero, una supplica presentata al Principe nel 1675 dagli Armeni perchè loro sia concesso di continuare a seppellire i loro morti nella chiesa di s. Georgio Maggiore, come hanno usato da quattrocent'anni in dietro. Avvi eziandio una Informazione dei Monaci di s. Georgio alli Provveditori sopra Monasteri nella quale confutando le pretensioni degli Armeni, e venendo alli particolari che fanno conoscere l'artificio et la reprobatezza delle cose in detta supplica rappresentate, sostengono; che per mera urbanità si è permesso da' Monaci che gli Armeni tra la chiesa e il monastero tumulassero i loro defonti; ma però non tengono arche distinte; che è falso che essi Armeni non abbiano altro luoco da seppellire i loro cadaveri, perchè come possono nella loro chiesa posta in contrà di s. Giuliano formarsi un' arca, così gli è permesso farsi seppellire nelle chiese delle parrocchie dove habitano et ne campi santi della città, et in fatto dalle fedì presentate si vede che da 40 anni in qua molti sono stati sepolti nella chiesa di s. Maria Formosa; che se è vero che il Re di Persia abbia permesso la sepoltura de' mercanti cristiani di questa dominante nelle principali tombe delle Chiese di Persia quando ha avuto notizia (come asseriscono nella supplica) che agli Armeni sia dovuta sepoltura in s. Georgio, quel Re concederà maggiori prerogative, quando saprà che non solo in un luoco, ma in molti possono essere sepolti; che quindi sendo l' affare di somma importanza, perchè tentano così gli Armeni di spogliare di una parte di giurisdizione il monastero, s' implora da' monaci che non possano accampare alcun diritto di sepoltura.*

*Non so quale sia stato l'esito dell'affare; ma ciò basta per far vedere esser vero l'uso di seppellire gli Armeni in s. Georgio Maggiore. Oggidì però non avvi più alcuna arca nè alcuna inscrizione a loro addetta. Si sara n perdute col nuovo selciato fattosi dietro il campanile.*

(170) *La concessione fatta da' monaci al principe di questa Vigna murata fu del 1468 leggendosi nel Chronicon: 1468. Vineae muratae quae e regione s. Erasmi ponitur, a Monachis hoc anno concessum est (locum) serenissimis reip. patribus, pro eis qui aepidemiae morbo laborarent, a caeterorum consortio segregandis: censu tamen annuo servato. E ciò fu in occasione della pestilenza 1468, ricordata anche dal Galliciolli. T. II. p. 209. Il censo annuo poi consisteva: quinquaginta nobis aurei quotannis solverentur a principe. Tale notizia ci indica l'epoca certa dell' erezione del nuovo Lazzaretto, che tuttora sussiste. Vedi il Cornaro VIII. 194, e nelle Notizie delle Chiese Venete p. 556. Tutte*